

L'INTRODUZIONE DELLA STAMPA IN PUGLIA

Dice Ugo Ojetti che la radio ha conquistato il mondo con maggiore rapidità della stampa (1). L'osservazione non ha molto del peregrino, tant'è ovvio che l'ascoltare riesce più facile e più semplice del leggere. Se si tien conto però delle non lievi difficoltà che l'arte della stampa nei suoi primordi dovette superare per diffondersi — difficoltà costituite dal numero relativamente ristretto delle persone che potevano fruirne, dalla scarsità e lentezza dei mezzi di comunicazione, dal tempo richiesto per l'attrezzatura delle officine e l'addestramento delle maestranze, senza dire dell'ostilità da parte degli amanuensi, che vedevano profilarsi il pericolo della disoccupazione — bisogna riconoscere come prodigiosa anche la rapidità con la quale la stampa conquistò il mondo, e prima d'ogni altro il nostro Paese, dove il rinascere della civiltà classica ne favorì in modo straordinario lo sviluppo ed il perfezionamento. A breve distanza dall'invenzione di Gutenberg cominciarono difatti a sorgere tipografie quasi in ogni parte d'Italia, compreso il Mezzogiorno con le isole. Si conoscono libri stampati nell'ultimo trentennio del secolo XV a Napoli (1471), a Cosenza (1478), a Palermo (1478), a Capua (1482), ad Aquila (1482), a Gaeta (1487), a Cagliari (1493) (2). In Puglia tuttavia i caratteri mobili giunsero con un secolo circa di ritardo. Non esistono edizioni pugliesi del Quattrocento. Si é favoleggiato lungamente di un'edizione del *Quadragesimale de peccatis* di Fra Roberto Caracciolo, stampata

(1) U. OJETTI, *La radio e il suo pubblico*, nel « Corriere della Sera », 17 ottobre 1940-XVIII, p. 3.

(2) G. FUMAGALLI, *Lexicon Typographicum Italiae*, Firenze, 1905.

a Lecce nel 1490, e di una tipografia che a Monopoli avrebbe impresso nel 1497 il *Commentarium in Daniele* dell'ebreo Isacco Abarbanel; ma è stato ampiamente dimostrato che si tratta di affermazioni dovute a equivoci di bibliofili poco attenti, dai quali venne scambiata per designazione topografica e cronologica di stamperia quella della città e della data in cui le opere furono compiute (1). La Puglia non ha incunabuli. Nemmeno nel primo trentennio del secolo XVI vi furono in essa tipografie. Dal medesimo equivoco su accennato deriva anche l'erronea notizia di un'edizione del *De arcanis catholicae veritatis* di Pietro Galatino, impressa a Bari nel 1518. L'opera fu bensì terminata a Bari, ma stampata in quell'anno ad Ortona a Mare (2). Non ad un errore, ma a un incauta invenzione di persona in poca dimestichezza con la storia, è poi da attribuire l'asserita esistenza di una *Tipografia Vescovile del Seminario* di Lecce, che avrebbe lavorato tra il 1523 e il 1527, cioè una quarantina d'anni prima che sorgessero i seminari — istituiti, com'è noto, dal Concilio di Trento nella sessione del 15 luglio 1563 — e quasi due secoli prima che nascesse il Seminario di Lecce (3). Non è credibile fin dove possano spingersi l'audacia smemorata di alcuni bibliomani e la facile contentatura degli storici municipali. Frutto di quest'ultima è il tentativo di dar credito all'infondata notizia di una tipografia che il Conte Andrea Matteo d'Acquaviva (1457-1529) avrebbe impiantato e fatto lavorare nel castello di Conversano (4).

In ossequio alla verità storica dobbiamo dunque, nostro malgrado, convenire che, allo stato delle nostre conoscenze, la Puglia, con l'appendice della finitima Lucania, fu l'ultima regione del Mezzogiorno d'Italia ad avere una tipografia; mentre invece vi furono

(1) G. PETRAGLIONE, *L'introduzione della stampa in Lecce*, Vecchi, Trani 1899; G. FUMAGALLI, *Giunte e correzioni al «Lexicon Typographicum Italiae»*, nella rivista «La Bibliofilia», XL (1938), p. 187; GIOVANNI BELTRANI, *Lorenzo Valerii, tipografo romano in Puglia durante il sec. XVII*, nella «Rassegna Pugliese», IX (1892), p. 141.

(2) G. BELTRANI, l. c.

(3) G. PETRAGLIONE, *Ancóra sull'introduzione della stampa in Lecce*, nella «Rivista Storica Salentina», VII (1912), pp. 276-277, in risposta a N. BERNARDINI, *L'introduzione della stampa a Lecce*, ivi, VII, pp. 141 e segg.

(4) Per l'origine di questa leggenda, v. la mia recensione della *Storia di Conversano* di G. Bolognini, in «Japigia», VI (1935), p. 476. Altri dicono che Andrea Matteo fondasse una tipografia ad Atri, e che i libri usciti da quei torchi si conservino nell'archivio del Duomo di quella città; ma è una fantasia anche questa, degna di ben poca fede. Vedi G. FUMAGALLI, *Giunte e correzioni* cit., p. 89.

Pugliesi che esercitarono molto onorevolmente l'arte della stampa, nel periodo delle sue origini, in altre regioni del Mezzogiorno, o fuori del Regno, come Nicola Iacopo De Luciferis da San Severo e

e attorno per detto lito in giu
 fauastropoli truoui i quella uia
 e poi pezzoda atrecento miglia
 douelcanale della tana sipiglia
 Il ditto lito torna i uer ponente
 el canal detto uerso tramōtana
 poi son ducento miglia rittamēte
 inuerso grecho e trouasi latana
 e donde cimouemo primamente
 questa ela piu lūgie ela piu strana
 doue sinuichi efiniscie qui
 lasia maggiore al fiume thanai

F I N I S

Explicit feliciter Deo gratias Amē.

M CCCC LXX VIII

CVSENCIAE

**Ottavianus Salamonijs de Man/
 fridonia impressit hunc librum.**

Opera in rime octave che contene la descriptione della sfera ecc.
 Cosenza, Ottavio Salomone da Manfredonia, 1478. Ultima pagina.

(Biblioteca Comunale di Palermo)

Ottavio Salomone da Manfredonia, che nel 1478 stampavano rispettivamente a Napoli e a Cosenza, e l'umanista Alessandro Minuziano pur esso da San Severo, che, dopo essersi avvalso dell'opera di parecchi tipografi per l'edizione di alcuni classici, nel 1500 ac-

quistò una stamperia a Milano, e la esercitò attivamente fino alla sua morte, avvenuta verso il 1522 (1).

Anche nel secolo XVI, quando la stampa non aveva preso piede nella regione, i Pugliesi portarono altrove il loro contributo allo sviluppo dell'arte tipografica. Si ha difatti notizia del monopolitano Stefano Zacera, che stampava a Venezia nel 1568 (2), e di un Giovanni Onorio Magliese di Lecce (o di Maglie nel Leccese?) che incise i bellissimi caratteri per la famosa edizione del commento di Eustazio ai poemi omerici, pubblicata in quattro volumi dal Blado a Roma tra il 1542 e il 1550 (3).

Per riuscire a spiegarsi il notevole ritardo col quale la stampa apparve in Puglia, bisogna ricordare innanzi tutto che molti scrit-

(1) Il De Luciferis si disse e fu dapprima creduto napoletano, L. GIUSTINIANI, *Saggio storico-critico sulla tipografia nel Regno di Napoli*, 2^a ed., I, Napoli, 1817-1825, pp. 170-171. Risultò poi da parecchi documenti che era nato a San Severo e si era mantenuto in rapporti di affari col paese natale. È da credere tuttavia che, dopo lungo soggiorno a Napoli, ottenesse, come si sa di altri tipografi, la cittadinanza napoletana, M. FAVA e G. BRESCIANO, *La stampa a Napoli nel secolo XV*, I, Lipsia 1911, p. 88; R. BERTIERI, *Editori e stampatori italiani del Quattrocento*, Milano, Hoepli, 1929, pp. 74-75 e tav. LXII.

Per i libri stampati a Cosenza dal Salomone, L. GIUSTINIANI, op. cit., pp. 277-282; FUMAGALLI, *Lexicon*, cit., p. 104; VITO CAPIALBI, *Memorie delle tipografie calabresi*, nuova edizione a cura dell'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, IX (1939), pp. 237 e segg.; M. BELLUCCI, *Stampatori dauni del '400: Salomone e Minuziano*, nel « Bollettino mensile di statistica » del Comune di Foggia, XII (1939), fasc. 6, pp. V-VII. Riproduciamo in facsimile l'ultima pagina dell'*Opera in rime octave che contene la descriptione della sfera*, ecc., stampata dal Salomone a Cosenza nel 1478, valendoci di una fotografia cortesemente favoritaci dalla R. Soprintendenza Bibliografica di Bari, e tratta dall'unico esemplare esistente in Italia, posseduto dalla Biblioteca Comunale di Palermo.

Sul Minuziano, A. GUILLON, *Notice sur l'édition princeps du Recueil des oeuvres de Cicéron, et sur Alexander Minutianus, auteur de cette édition*, Paris 1820, pp. 317-20, 331-6, 348-52; G. VOGEL, *Alexander Minutianus' Drucke*, in *Serapeum*, XIII (1852), pp. 145-53, 168-72; G. OTTINO, *Appunti per la storia della tipografia italiana*, X, A. Minuziano, nel periodico « L'arte della stampa », IV (1870), pp. 31-35; FUMAGALLI, *Lexicon*, cit., pp. 217-219; BERTIERI, op. cit., p. 87 e tav. LXIX. M. BELLUCCI, op. cit., pp. VIII-X; O. MARANGELLI, *Alessandro Minuziano e l'edizione del Tacito*, e *Il contributo di Alessandro Minuziano al progresso della stampa italiana*, nel volume miscelaneo *Relazione della Ribellione di Sabato Pastore* ecc., Foggia, 1932-XI, pp. 30-39.

(2) ESTER PASTORELLO, *Tipografi, editori, librai a Venezia nel sec. XVI*, Firenze, Olschki, 1924, p. 98.

(3) FUMAGALLI, *Lexicon*, cit., p. 344.

tori pugliesi fioriti tra la fine del secolo XV e il principio del secolo XVII — come il Galateo, fra Roberto Caracciolo, Quinto Mario Corrado, il Galatino, Scipione Ammirato, Abramo Balmes, Giulio Cesare Vanini, Cesare Rao, e lo stesso Minuziano, per citare soltanto i più noti — svolsero altrove buona parte della loro vita di studio e di pensiero, e occorre inoltre tener presente l'intensità dei rapporti commerciali che in quel periodo di tempo strinsero la Puglia a Venezia, dove, per il rigoglio rapidamente raggiunto dall'arte tipografica, sorse e vigoreggiò per qualche secolo il più importante mercato librario mondiale. Nelle città marittime pugliesi che rimasero più o meno lungamente in dominio diretto della Repubblica di S. Marco, questa inviava in gran copia i prodotti delle sue manifatture e delle sue industrie — statue di legno, quadri sacri, libri a stampa, che si spargevano per tutta la regione — esportando in cambio i prodotti del nostro suolo. Particolarmente agevolato fu il commercio librario dalle disposizioni di legge emanate dagli Aragonesi, che accordavano la completa esenzione di ogni dazio doganale per l'immissione nel Regno dei libri stampati all'estero (1). Veneziane furono in gran parte le numerose edizioni delle opere di Fra Roberto Caracciolo e quelle di non pochi scritti del Corrado, del Balmes, del Rao. Da Veneziani erano generalmente esercitate in Puglia le librerie (2). E a Venezia furono stampati, oltre gli *Ordinamenti marittimi di Trani* nel 1507 (3), lo *Psalterium* e il *Breviarium Lyciense*, rispettivamente nel 1526 e nel 1527 (4). La qual cosa comprova sempre meglio l'inesistenza a Lecce, in tali anni, di una stamperia vescovile.

(1) G. BELTRANI, *Documenti sul commercio degl'incunabili nel Mezzogiorno durante il secolo XV*, nella « Rassegna Pugliese », XXII (1906), pp. 302-304.

(2) G. PETRAGLIONE, *Appunti per la storia dell'arte della stampa in Terra d'Otranto*, in « Cose di Puglia » per le nozze Perotti-Consiglio, Bari, Laterza, 1918, p. 128.

(3) Riprodotti in facsimile da FRANCESCO SAMARELLI, *Nuovo contributo sugli Ordinamenti marittimi di Trani*, Molfetta, 1937-XV.

(4) G. PETRAGLIONE, *L' introduzione della stampa in Lecce*, cit., p. 10. Una particolareggiata descrizione dello *Psalterium* pubblicò L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, Lecce, 1874, pp. 98-100. Il *Breviarium* è un più complesso volume, in cui fu inserito anche lo *Psalterium* edito nell'anno precedente. Sono due rare stampe. Un esemplare dello *Psalterium* è posseduto dalla Biblioteca Provinciale di Lecce; uno del *Breviarium* trovasi nella Biblioteca Innocenziana del Seminario della stessa città. Di quest'ultimo riproduciamo in facsimile il frontespizio, un po' logoro.

Può avere influito a ritardare l'introduzione della stampa in Puglia la locale mancanza di fabbriche di carta, dipendente a sua volta dalla scarsità dell'acqua, che per tale industria occorre in notevole abbondanza. È stato rilevato a tal proposito che la dif-



Breuiarium Liciense. Venezia, Giovanni Antonio e Fratelli De Sabio, 1527.
(Biblioteca Innocenziana del Seminario di Lecce)

fusione della stampa, specialmente in Italia, fu in diretto rapporto con la quantità e la ubicazione delle cartiere. Le prime tipografie, difatti, sorsero anche in piccoli e sperduti paesi, quando vi era la possibilità di approvvigionarsi di carta facilmente e a buon

mercato (1). Comunque tutto lascia credere che in particolar modo per l'invadente e assorbente attività commerciale di Venezia, la Puglia abbia troppo tardi sentito il bisogno di avere proprie tipografie.

La prima, fugace apparizione della stampa in Puglia ebbe luogo a Bari « in le case de Santo Nicola a dì 15 de ottobre » del 1535, quando il francese mastro Gilberto Nehou finì d'imprimere le *Operette del Parthenopeo Suavio in varii tempi et per diversi subietti composte* (2).

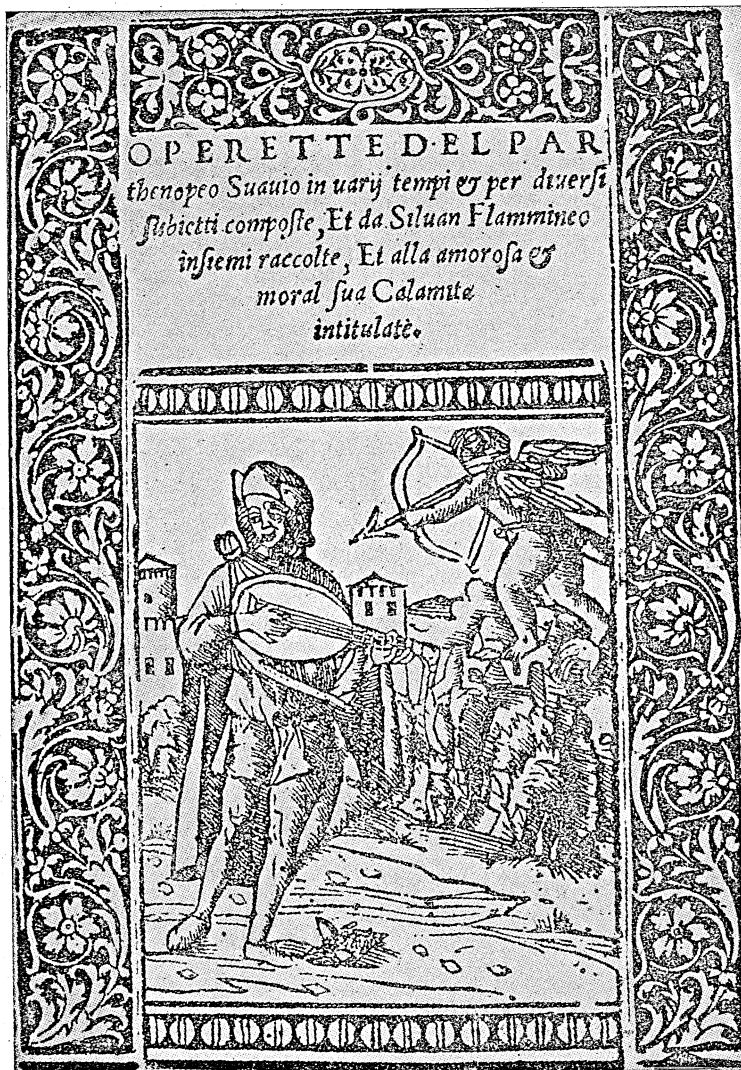
Che un francese introducesse la stampa a Bari per pubblicare l'opera di un napoletano potrebbe, a prima vista, sembrare cosa alquanto singolare. Ma la nazionalità del tipografo non può destar meraviglia, quando si consideri che l'arte della stampa fu importata in Italia da tipografi stranieri: tedeschi, svizzeri, olandesi, austriaci, polacchi, francesi. Come a Bari, anche a Ferrara il primo libro a stampa fu opera di un francese (3). Del Nehou non si sa precisamente come fosse capitato in Puglia. E nemmeno si sa in quali « case de Santo Nicola » egli abbia stampato, perché S. Nicola possedeva case un po' dappertutto. Che la sua officina fosse in un cortile della Basilica e il Gran Priore Gian Francesco Caracciolo la visitasse per far due chiacchiere con mastro Gilberto, è una graziosa fantasia del Perotti (4). Quel che si può dire con sicurezza

(1) D. FAVA, *Manuale degl' incunabuli*, Milano, Mondadori, 1939-XVIII, p. 153.

(2) OPERETTE del Par | thenopeo Suavio in uarij tempi et per diversi | subietti composte, Et da Siluan Flammineo | insieme raccolte, Et alla amorosa et | moral sua Calamita | intitulate. In fine del volume: « Stampato in Bari per mastro Giliberto | Nehou Francese in le case de San | to Nicola a dì 15 | de Ottobre | Ne l'anno (sic) de la Natiuità del | Signore | M.D.XXXV. » Per una descrizione particolareggiata, v. il *Catalogo dei libri rari della Biblioteca del Signor Camillo Minieri Riccio*, Napoli 1864, vol. I, n. 962.

(3) FUMAGALLI, *Lexicon* cit., p. 123.

(4) ARMANDO PEROTTI, *Il primo libro a stampa, in Bari ignota*, Trani, Vecchi, 1908, p. 103. Questa fantasia del Perotti è stata presa sul serio e accolta come verità storica in un *Breve cenno su Le origini della stampa in Bari*, pubblicato a cura del Sindacato Fascista Poligrafici, nel giugno del 1931-X, presso lo Stab. Tipografico Gius. Laterza e Figli, e in un articolo del tipografo FRANCO DIOMEDE, *Primi tipografi in Bari*, apparso nella rivista « Il risorgimento grafico », dicembre 1932-XII. In questi due scritti — accompagnati dai facsimili dei frontespizi di alcuni libri stampati a Bari, le cui fototipie ci sono state cortesemente favorite per illustrare una parte del presente articolo — si



Il primo libro stampato in Puglia
Suauio, *Operette*. Bari, Mastro Gilberto Nehou, 1535
(Collezione Laterza)

è che non si conosce altra opera da lui stampata a Bari o in altra città d'Italia. Egli fu certamente uno di quei tipografi nomadi che, nei primi secoli della stampa, si trasferivano da un luogo all'altro soggiornandovi più o meno a lungo, a seconda della quantità di lavoro che il paese offriva, e non sempre lasciando tracce del loro passaggio. A Bari, dopo la stampa delle *Operette*, non dovette trovar altro da fare, e per tal motivo portò altrove le sue tende, se anche non cambiò mestiere.

Ma chi fu l'autore delle *Operette* nascosto sotto lo pseudonimo di Suavio Partenopeo? A svelare l'enigma si sono lungamente esercitati bibliofili ed eruditi. Poiché il volume comprende un poemetto in terza rima, intitolato: *Viaggio de la Serenissima S. D. Bona Regina de la sua arrivata in Manfredonia andando verso il suo regno in Polonia*, si suppose da tutti, ragionevolmente, che il poeta fosse da cercarsi tra i cortigiani che accompagnarono la Regina Bona nel viaggio nuziale. La sua identificazione non è stata però cosa facile. Vi fu chi sostenne, che il Suavio fosse l'accademico pontaniano Crisostomo Colonna, amico del Sannazaro e del Galateo, e precettore di Bona. (1) Altri pensarono ad un Federico Crivello, a un Girolamo Della Penna (2) e a Spinetto Ventura. (3) Senonché, a prescindere dal fatto, ormai dimostrato sicuro, che né Crisostomo Colonna, né il Crivello, né il Della Penna parteciparono al viaggio di Bona, basta rilevare che il Colonna era caggianese, il Crivello toscano, il Della Penna perugino, lo Spinetto leccese, mentre Suavio si dice « parthenopeo ».

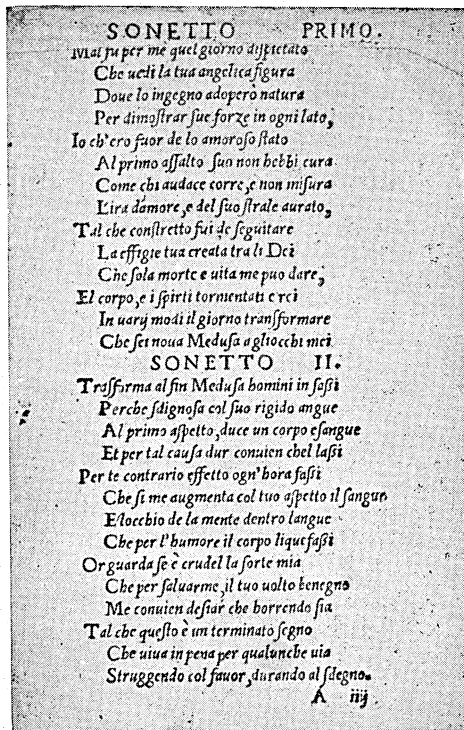
danno le più arbitrarie notizie circa una presunta attività del Nehou, il quale avrebbe chiamato da Parigi e da Lione numerosi suoi compatrioti per collaborare con lui, formando così, in lunghi anni di soggiorno a Bari, un'estesa ed esperta maestranza d'incisori, compositori, torcolieri, che per la rimanente parte del secolo XV avrebbero tenuto alto il decoro della stampa non solo in Bari e in Puglia, ma nel Vice-reame e nell'Italia intera. Tutte invenzioni prive di qualsiasi fondamento.

(1) CAMILLO MINIERI RICCIO, *Biografie degli accademici alfonsini detti poi pontaniani dal 1442 al 1543*, s. l. n. a. (estr. dal quotidiano di Napoli *L'Italia reale* (dall'11 luglio 1880 al 22 gennaio 1882), n. 104.

(2) LUDOVICO PEPE, *Successione degli Sforzeschi negli Stati di Puglia e di Calabria*, Bari (Trani) 1900, p. 309.

(3) ADAM DAROWSKI, *Il viaggio di Bona Sforza in Polonia*, nella rivista *L'Italia moderna*, a. VI, vol. I, fasc. 7 (aprile 1908), pp. 716 e segg.

Il mistero fu svelato nel 1917 da un colto studioso meridionale, Giovanni Rosalba, il quale, avendo rinvenuto nella biblioteca dei padri dell'Oratorio in Napoli un dimenticato libretto impresso a Venezia nel 1516, in cui sono raccolte *Le cose vulgare* (sic) de *Missere Colantonio Carmignano gentiluomo Neapolitano*, vi trovò quasi tutti i sonetti e gran parte degli altri componimenti poetici



Suauio, *Operette*. Bari, Nehou, 1535.

Prima pagina.

che sono nelle *Operette*, salvo le cose composte dopo il 1516, e poté dare così la prova incontestabile che « Parthenopeo Suauio » è lo pseudonimo assunto più tardi da Nicola Antonio Carmignano. Questi, nato da una delle più antiche e nobili famiglie di Napoli, servì, per più tempo, Isabella d'Aragona, e poi la figlia, Bona Sforza; di cui fu tesoriere generale per il Ducato di Bari dal 1535 — anno della stampa delle *Operette* — al 1543, e dal 1538 anche

castellano (1). Facile quindi è supporre che mastro Gilberto Nehou sia stato indotto a venire a Bari col suo torchio per invito di un così alto uomo di Corte, il quale intendeva raccogliere in volume molte delle proprie composizioni poetiche e vigilarne personalmente la stampa.

La prima tipografia stabile pugliese sorse intorno al 1580 nel Salento, a Copertino, piccola terra della diocesi di Nardò, antico centro di cultura umanistica; ma ebbe vita breve, e scomparve dopo una decina d'anni, perché — com'è detto in una cronaca locale — « proibita dai superiori » (2). Ve la impiantò un « curioso ingegno » copertinese, che aveva appreso a Roma l'arte della stampa, Giovanni Bernardino Desa, appartenente alla stessa famiglia dalla quale uscì nel secolo seguente la tipica figura di S. Giuseppe da Copertino (1603 - 1663), che con le sue stupefacenti imprese provocò sollevazioni popolari, suscitando i sospetti del Santo Ufficio. Dagli argomenti dei libri che si conoscono, stampati dal Desa tra il 1583 e il 1591, con caratteri alquanto stanchi, da lui importati da Roma, non si possono dedurre i motivi di un veto da parte dei superiori. L'ultimo, che reca la data del 1591, è il più ortodosso di tutti, poiché contiene le *Ordinazioni* per la Chiesa e per la Diocesi di Nardò del Vescovo Fabio Fornari.

(1) GIOVANNI ROSALBA, *Chi è il « Partenopeo Suavio? »*, nella « Rassegna critica della letteratura italiana » XXII (1917), pp. 1-34, dà ampia dimostrazione di quanto abbiamo accennato, con molte notizie biografiche sul Carmignano, e un giudizio circa il suo molto mediocre valore poetico.

Lo studio del Rosalba sulle *Operette* è stato ricordato e compendiato recentemente da B. Croce, « nell'occasione che l'amico Tammaro De Marinis con pensiero gentile e alto ha fatto dono di questo bel volume al comune amico Giovanni Laterza: del primo libro stampato a Bari a colui che ha fatto della sua Bari una delle principali città editrici d'Italia ».

Le *Operette* non sono così estremamente rare come ai tempi del Perotti, che non riuscì a vederle. Oltre la copia ora appartenente all'editore Laterza, nella quale si conserva il foglietto ms. del Croce in data 25 febbraio 1940, Bari possiede nel Museo Storico un altro esemplare del suo primo libro a stampa. Fu donato dal conte Francesco Bonazzi nel 1919, e presenta nella parte superiore del frontespizio un restauro poco scrupoloso, in quanto il fregio adoperato dal restauratore è affatto diverso dall'originale. Il facsimile di questo frontespizio restaurato fu riprodotto nei due scritti citati, *Le origini della stampa in Bari*, e *Primi tipografi in Bari*.

Altre due copie delle *Operette* si trovano a Napoli, nella Biblioteca Nazionale.

(2) G. PETRAGLIONE, *Appunti ecc.*, cit., pp. 125-127, con bibliografia.

Vita ancor più breve della tipografia del Desa ebbe quella aperta a Bari nei primi anni del secolo XVII da Giulio Cesare Ventura, che stampò due volumi legali di Sempronio Ascia da

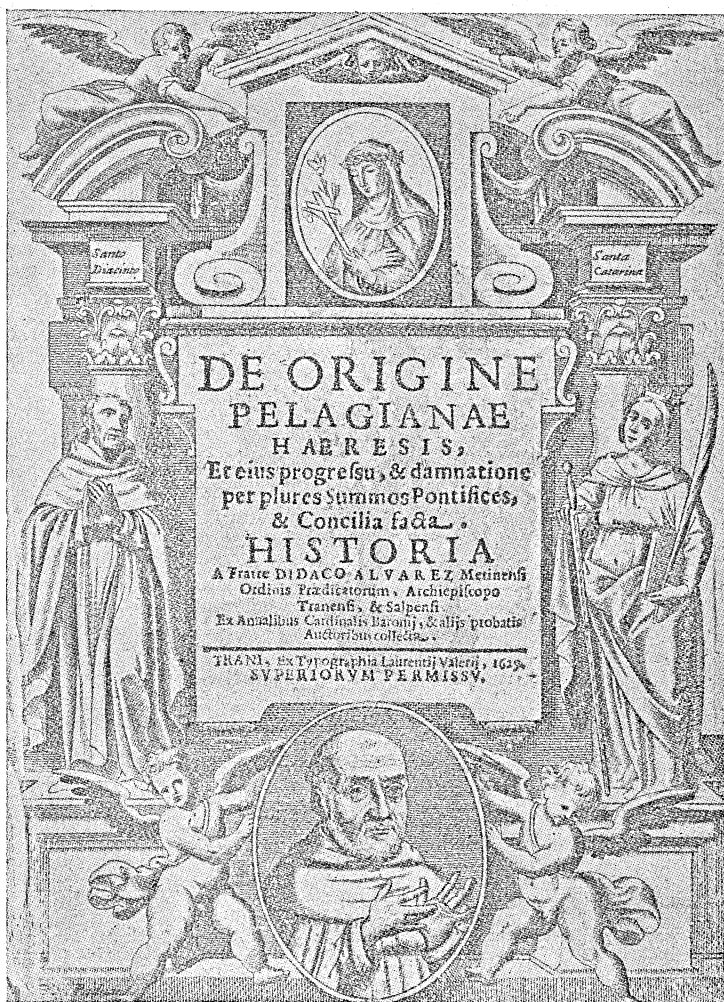


ALVAREZ, *Summa de Auxilijs divinae gratiae*. Trani, L. Valerii, 1625.
(Biblioteca Consorziale di Bari)

Laterza, rispettivamente nel 1603 e nel 1607, e la favola bosche-
reccia *Il pastor costante* del tarentino Cataldo Antonio Mannarino
nel 1606⁽¹⁾.

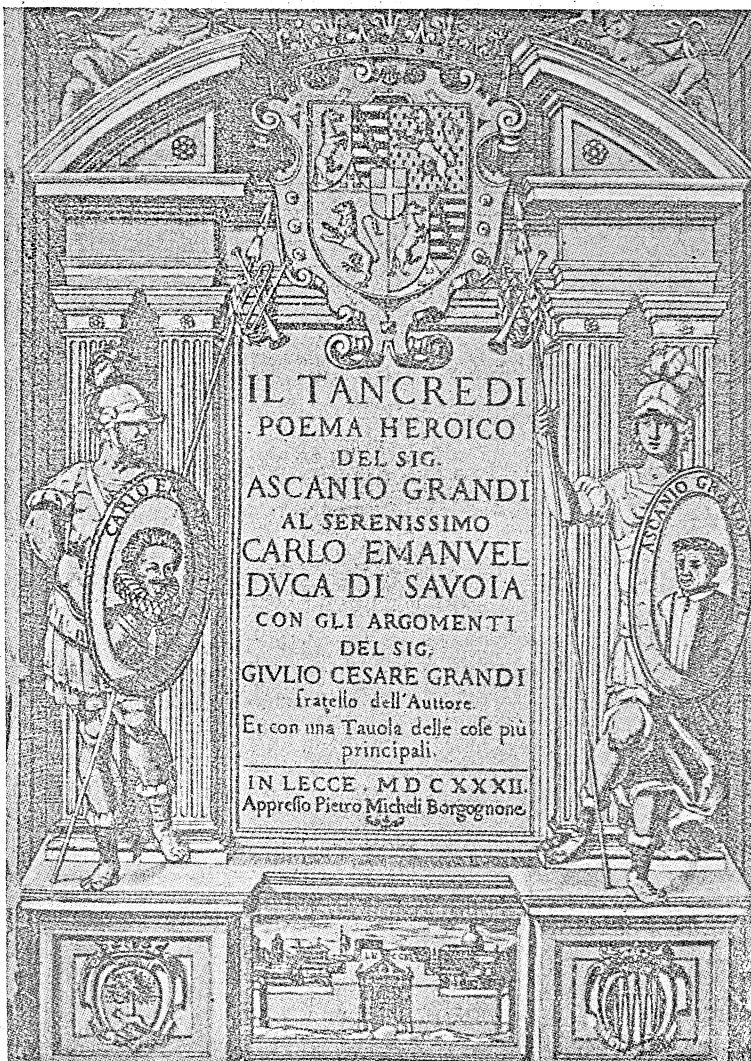
(1) G. BELTRANI, *Lorenzo Valerii ecc.*, cit., p. 241.

Col Desà e col Ventura siamo ancora nel campo dei tentativi coraggiosi, ma sfortunati ed effimeri. Solo con l'inoltrarsi del secolo XVII le imprese tipografiche in Puglia assunsero seria consistenza. Trani ne fu il vivaio. Qui — dopo un breve soggiorno



ALVAREZ, *De Origine Pelagianae haeresis*. Trani, L. Valerii, 1629.
(Biblioteca Consorziale di Bari)

dello stampatore napoletano Costantino Vitale, che vi giunse con l'attrezzatura necessaria per la stampa di due opere teologiche dell'arcivescovo Diego Alvarez, eseguita nel 1617 — s'installò, due anni dopo, il colto tipografo romano Lorenzo Valerii, che fu il



Il primo libro stampato a Lecce: A. GRANDI. *Il Tancredi*, Lecce, P. Micheli, 1631-32.
(Biblioteca Provinciale di Lecce)

disi (1627), a Montefusco (1636), a Foggia (1645-1646), a Barletta (1647). Più tardi i suoi eredi si spinsero fino a Melfi (1661) (1).

Se in nessuna di tali sedi egli trovò la convenienza di un impianto stabile, negli ultimi anni della sua vita vagheggiò di avere a Bari un fermo punto d'appoggio. A tal fine, nel 1654, affidò a un suo socio e compatriota, il romano Francesco Zannetti, che aveva lavorato con lui a Trani, il materiale necessario per l'esercizio di una tipografia a Bari, le cui stampe avrebbero dovuto portare, come risulta dal contratto, l'indicazione: *In Bari presso Lorenzo Valerii e Francesco Zannetti* (2); ma la società ebbe breve durata per la morte del Valerii, avvenuta nel 1656, e la tipografia divenne di esclusiva proprietà dello Zannetti (3), che la esercitò per poco tempo e con poca fortuna.

Più fortunato e intraprendente fu un altro socio del Valerii, il francese Pietro Micheli di Dolè, in Borgogna. Capitato a Trani quasi contemporaneamente al Valerii, sposò anch'egli nel 1621 una giovane tranese, testimone lo stesso Valerii, che lo ebbe suo intelligente e solerte collaboratore fino al 1629. Nel marzo di quest'anno però il Micheli, desideroso di rendersi indipendente, vendette una proprietà dotale della moglie, con lo scopo, dichiarato nello strumento notarile, di acquistare un po' di caratteri da stampa (4); e nel mese successivo si stabilì a Bari, dove, nel giugno del 1630, aprì una tipografia, associandosi col bresciano Giacomo Gaidone. In tale anno, difatti, fu pubblicato dai due soci il *Teatro morale e poetico* del silentino D. Camillo Valio. Ma la società durò appena dieci mesi, giacché si sciolse nel marzo del 1631, (5) per iniziativa del Micheli, allettato dal miraggio di trasferirsi a Lecce per stam-

(1) G. BELTRANI, *Lorenzo Valerii* ecc., cit., p. 246, e per la serie delle edizioni del Valerii — che recano quasi tutte la sua insegna tipografica, costituita da un apocalittico uccello con sette teste, il motto *Supremo fine*, e la sigla *L.V.R.* — p. 272. Riproduciamo in facsimile i frontespizi di due opere dell'Alvarez stampate dal Valerii: nel centro del primo è l'insegna del tipografo, nella parte inferiore dell'altro il ritratto dell'autore.

(2) G. BELTRANI, *Un contratto di società tipografico-editrice in Puglia*, nella miscellanea « Cose di Puglia » per nozze Perotti-Consiglio, cit., p. 17-25.

(3) V. nell'opuscolo cit. *Origini della stampa in Bari* il facsimile di un libro pubblicato a Bari dallo Zannetti nel 1663. Lo riproduciamo anche noi.

(4) G. BELTRANI, *L'arte della stampa fu introdotta in Puglia dalla sede di Trani*, nel « Bollettino di cultura e bibliografia varia », Trani, I (1923), 2, 3, 5.

(5) V. per il testo della *Conventio et quietatio*, G. PETRAGLIONE, *Ancora sull'introduzione della stampa in Lecce* cit., pp. 266-267.

parvi, sotto gli auspici del Comune (1), il *Tancredi* del patrizio leccese Ascanio Grandi, un epigono del Tasso. Da quanti ne avevano ascoltato dei saggi, il poema veniva celebrato, con frenetico entusiasmo, come un capolavoro. Per giunta esso era dedicato a Carlo Emanuele di Savoia, e pertanto ci sarebbe stato da attendersi, a pubblicazione avvenuta, un atto di larga liberalità da parte della



CARACCIOLO, *Decreta et Statuta Synodalia*.
Lecce, P. Micheli e N. F. Rossi, 1645.
(Biblioteca Provinciale di Lecce)

Casa ducale (2). Ce n'era abbastanza per indurre il Micheli a liquidare i conti col Gaidone e trasferire i suoi penati a Lecce. Ottenuto il permesso di stampare in quella città, che non aveva avuto fino ad allora tipografie, il Micheli si mise subito all'opera, e pubblicò il *Tancredi* verso la fine del 1631 con la data del 1632, oltre alcuni

(1) Il Micheli adottò come insegna tipografica lo stemma della città di Lecce: una lupa attraversante un leccio sradicato (v. pagina seguente).

(2) Quest'atto si lasciò attendere inutilmente. Il Micheli, ripubblicando il poema nel 1636, lamentava che « il favore de' Serenissimi di Savoia » non si fosse « fatto ancora vedere ».

opuscoli di poca importanza, iniziando così un'intensa attività, durata ininterrottamente per un sessantennio (1), fino alla sua morte, e proseguita per qualche anno ancora dai suoi eredi.

Dopo le sporadiche e poco felici prove anteriormente tentate da altri, furono adunque il Valerii e il Micheli i primi organizza-



Insegna tipografica di Pietro Micheli.

tori in Puglia di officine tipografiche vitali, destinate a diffondere le manifestazioni della nostra cultura, a secondarne gli sviluppi, e ad affrancare la regione da un vassallaggio, che era durato troppo lungamente.

GIUSEPPE PETRAGLIONE

(1) Durante questo periodo, il Micheli si associò per breve tempo col trapanese Nicola Francesco Rossi. Difatti i *Decreta et Statuta Synodalia* dell'arcivescovo di Taranto Tommaso Caracciolo furono stampati a Lecce, « Apud Petrum Michaellem et Nicolaum Franciscum Rubeum » nel 1645. Il facsimile del frontespizio, tipicamente secentesco, fu pubblicato nella rassegna « Taranto », luglio-settembre 1938, p. 17. Lo riproduciamo anche noi, nella pagina precedente.

Buon numero delle opere editate a Lecce dal Micheli furono elencate da AMILCARE FOSCARINI, *L'arte tipografica in terra d'Otranto*, nella « Rivista Storica Salentina », VII (1912), pp. 204-206. Se si prescinde dall'ingenuità con la quale il Foscarini si ostina nella difesa dei tradizionali errori circa l'introduzione della stampa in Lecce, questa sua memoria è utile, perché offre intorno a quasi tutte le tipografie di Terra d'Otranto numerosi ragguagli, in gran parte ricavati dal suo *Saggio di un catalogo bibliografico degli scrittori salentini*, Lecce, 1896.